UOMO E DONNA

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

•

IL RE PENSIEROSO
Poesie, 1922.

LA PADRONA
Dramma, 1927.

CAINO
Novelle, 1929.

LA CASA SULL'ACQUA
Dramma, 1929.

L'ISOLA MERAVIGLIOSA
Dramma-balletto, 1930.

CANZONETTE, LA MORTE
Poesie, 1932
Ed. Mondadori, L. 12.

LE CASE
Novelle 1933.
Ed. Mondadori, L. 10.

UN ALBERGO SUL PORTO
Dramma, 1934.

FRANA ALLO SCALO NORD
Dramma, 1935.

Digitized by Google

UGO BETTI

UOMO E DONNA

UNIV. OF
CALIFORNIA

A. MONDADORI · MILANO

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani e anche a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i Paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

« COPYRIGHT BY CASA EDITRICE A. MONDADORI »

STAMPATO IN ITALIA · MCMXXXVII · A. XV

Digitized by Google

PQ4801
E5E
1927
A.MIN

LA TERRA

Digitized by Google

Digitized by Google

PRINCIPIO

UNIV. OF CALIFORNIA

Cadeva la terra, perduto
Grumo. Ora ecco da un fiato
Tremendo solitario toccato,
Si torse il globo.
Dalle crepe una goccia
Fu spremuta, ronzò. Contaminata
Era la crosta.

Brulicanti febbrose
Melme si dilatarono
Con boati creparono. Sgorgò allora dal fianco
Della terra la carne
Delle vegetazioni, fumando;
Dai limi, blocchi grigi
Nascevano i mostri,

M57608

Digitized by Google

Solcavano
Il vapore con mugli atterriti.

Poi lentamente cagliò
L'opaca pece in monti;
Illimpidite
Scrosciarono correnti; gli orizzonti
Udirono le voci
Modulate
Delle foci,
Dei venti.

La caligine ora sulla terra si apriva,
Le rosee isole erano nate.
Traspariva
Nei golfi il fondo di fresca scogliera.
Un'orma scalza leggera
Ombrava l'intatta riva.

Digitized by Google

PECCATO ORIGINALE

La luce sopra i calmi mari
Lentamente si diffuse;
Dormivano come foglie chiuse
I continenti solitari.
E s'inoltrarono le due creature,
Sbigottite, tenendosi per mano,
Dentro i silenzi e le frescure.

Ai loro passi, come una colomba
Snidata, l'eco si levò, poi tacque.
Timidamente aprirono la fronda,
Spiarono la cava ombra dell'acque...
Ed in quell'ombra scorsero due volti
Che salivano tremando
Dentro cieli capovolti.

Digitized by Google

Allora con grande stupore e sgomento
Si guardarono, si toccarono. Nudi
Erano fra il cielo e le rupi,
E rabbrividivano, come al vento.
Dentro i torsi d'argilla
Si gonfiava un'ignota
Tristezza, col mugghio d'un'onda...
Poi caddero. E stamparono la mota
Con incancellabile impronta.

Digitized by Google

SONNO DOPO IL PECCATO

Li vinse una stanchezza.
Dormirono sopra la terra
Respirando su essa.
Allora cominciarono gocce
A salire le vene delle rupi,
Si aprirono le tenui uova dei bruchi
Sui greti tepidi. Un rombo
Empí la donna come una conchiglia,
Le recò un sogno.

Un suono era distante
Come di fili remotissimi d'argento,
Nato dai lidi; o forse già era il vento
Degli spazi, che limava le montagne.
Inebriate di tepore le pietre cominciavano

Digitized by Google

A consumarsi, avvolte
Di luminosa polvere e fiato
Di tremula aria.
S'infuocava il creato
Come una giovane guancia.

Ma piangeva la donna
Nel suo sopore. Alito di sudore
Già dal violato corpo
Sorgeva. Premuta la poppa alla creta,
Nuda e lacerata gemeva
Sotto i cieli solitari.
Al suo fianco
Udiva l'uomo pensieroso il canto
Degli estuari.

Digitized by Google

SOGNO DELLA DONNA

Sé rovesciata sopra desolati macigni
Vide, e da sé fiottare
Grande polla di sangue, e figli.
Con meraviglia ella nel sogno guardava
Le membra delle creature,
Timidamente le toccava.
Perché mutare le vedeva. Scure,
Pelose farsi. Raggrinzare, seccare.

Allora ella cercando i figli suoi si volgeva:
Copriva
Un brulichío di vecchi e storpi la terra.
Ed ecco inquieta sollevarsi voleva.
Ma sopra greti squallidi era stesa.

Digitized by Google

E figli ancora, fiumi
Di sangue senza posa da lei fluivano, grumi.

Buie torme correvano di storpi
Quali ombre di nubi sopra livide pianure.
Su lei nuda sorgevano con occhi
Fissi. Ginocchi
Madidi la coprivano. Oppressa
Era di peso e bava.
La bocca aperta a strida
Solitarie, drizzarsi, fuggire
Sotto i cieli pensava.
Ma stupefatta giaceva sopra desolati macigni.
Fiotti di sangue da lei gorgogliavano, figli.

Digitized by Google

VINCERE LA MORTE

Digitized by Google

Digitized by Google

PRINCIPIO DELLA MORTE

Un giorno vidi le acque e le terre piene di luce;
Traboccavano verdure stupende, calme.

Riposavano uomini su prati fiorenti.
Stavano supini, illuminati il volto
Dall'azzurro, come in ascolto.

Il brusio udivano dei promontori: salito
Nei profondi cieli, vaniva,
Sciame incantato.

Come giunta ad un cerchio d'eterno lume e silenzio
Brillò per un istante, goccia ad un orlo, la verde terra.

Poi — con che breve sospiro! — si staccò una foglia.
(Tale in un lago presagio di brezza notturna.)

Digitized by Google

La luce si raccolse sulle limpide vette.
Raggiunta dalla sera, spiccò il volo.

Dove, dove fuggivi, sospirata colomba?
Eravamo sui prati, frutti caduti.
Calavamo, noi e le montagne, nell'ombra.

Digitized by Google

LA VOCE DELL' UOMO

Voce dell'uomo, filo d'erba.
Uguale un giorno fischierà il vento eterno;
Ma tu non sarai piú in alcun luogo.
Fugace
Fu il tuo bisbiglio.

Erano sopra te
Fiumane d'universi;
Con boati si spalancava il suolo;
Ma quel che primo sempre risorgeva,
Tu eri, piccolo sussurro: chiamavi
Timidamente, solo,
Fra le rovine.

Digitized by Google

Udendoti un tempo, notturno
Parlottío di sconosciuti oltre un muro,
Cosí esile e súbito dal silenzio rapito,
Mi vinceva un affanno.

Eri, sul tempo, come
Sopra tetra foresta un uccelletto
Che appena pesa sulla fronda e nulla
Sa, come lieto del suo breve sole!

Ti spegnerai.
Solitaria echeggiavi.
Cosí alcuno, in deserta casa, la sera,
Per udirsi, canta.

Digitized by Google

LA BELLEZZA DEL CORPO UMANO

Usciva, al fiato delle estati, come una mandorla.
Il suo splendore orlava il mare.

Nudi, leggeri nella luce, gli uomini
Talvolta andando per lidi sereni, di sé
Immaginavano alti profili passare
Sopra isole e nubi.
Ma la grazia
Di quell'incesso, quasi modulato
Da melodiosi ricordi,
Quale in essi svegliava
Mestizia?

Come chi parli a qualcuno che non oda,
Con timida tortura interrogavano a lungo

Digitized by Google

Il vago sembiante cui dava
Ognuno il proprio nome e l'umido respiro,
Lo specchiavano in assorte statue,
Ma invano.

Finché, ansando, quel fianco
Gentile in cieche lussurie torcevano.
Ma con quale tristezza lo vedevano
Rialzarsi, uscire dalle notti! Già si tergeva
Da quella alterezza ogni febbre
Quasi, da marmo delicato, madore
Notturno, brillando l'aurora.

Quindi, volgendo per lor china gli anni,
Con un affanno lacrimoso ti guardavano
Allontanare, o cara forma, o mite
Sposo, o straniero.
Come chiamato dal rauco incanto d'un corno
Camminavi verso i tuoi autunni

Digitized by Google

Con quel garbo straziante
Non appreso da alcuno,
Quel sorriso, quei gesti
Calmi, segreti.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PASSEGGIATA

Pieno fu il giorno di verde e d'aria serena.
Ora ella dorme stanca di prati. Sa d'erba.

Fresco, memore di vento, il suo sonno.
Passano dentro lei supina, come su un fiume,
Belle nuvole, foglie.

Molto a lei piace, con la nuova stagione,
Uscire ai chiari cieli.
È lei che scopre, con un tenero riso,
La vocetta del grillo;
E poi, lassú, nel meriggio celeste
La falce della luna.

Allora, pei sentieri

Digitized by Google

Del ritorno, al mio braccio
Andando, ella sospira:
— Che bel giorno! Non lo dimenticare. —

Ora la guardo stanca di prati dormire.
Cosí taluno quasi mesto siede
A una finestra sopra un giardino notturno,
E gli odorano d'erbe i pensieri.

Digitized by Google

IL PENSIERO NOTTURNO

Ove t'affretti, pensiero,
Percorrendo la notte? Sconsolato
Torni da tuoi freddi viaggi.
Non ti dà pace il guanciale.

Qua, là, scruti, ansïoso
Raggio per acque oscure. Ti balenano pallidi
Visi un dí amati, tempi perduti, addii;
Crëatura non scorgi
O cosa cara, che sia
Tua e non della morte.

Altrove fuggi allora, te consolando con tue
Fiabe. E che chiari vedi
Mondi da te creati!

Digitized by Google

Entro essi, con sospeso
Respiro di fanciullo
T'inoltri a mari mattutini, gioisci
Della conchiglia argentëa sui lidi.

Oh dolce aria! Là posi. E inazzurrato
Di luce, a misterïosi
Aliti trasalendo,
Speri che alcuno venga a quelle rive,
Altro dall'uomo.
Ma invano.

E come alcuno, entro un tacito lago
Sé contemplando e dietro sé turchino
Profondissimo e nuvole,
Quei cieli a un tratto, quel chiarore e sé
Con turbata mano cancella; cosí tu
Nel buio tutto risommergi.

Ma posa

Digitized by Google

Non incontri in quel buio;
Né altrove. Ed assidua dovunque
Gelida foce sentendo lentamente rapirti,
Quasi urleresti, spaurita
Solitudine umana!

Ascolti, allora. E se dalle quïete
Case suoni un ignoto
Passo, ti riconforti.
Lasci allora che il sonno, come fa
Una sorella entrata piano,
Spenga il tuo lume.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOGNO

Mi parve in sogno d'essere per luoghi
A me ignoti, scrutando
Pietre, orizzonti, acque deserte immote,
Come in un'afa.

Strana ansia mi pungeva della mia casa;
E quasi mi guardava dei miei cari
Quel pensieroso sguardo
Per sí fugace carezza ridente.

Di non avere inteso e fatto lieto
Quell'umano sospiro, tremai,
E di non piú potere in eterno
Il mio rimorso confidare ad alcuno. Per terre

Digitized by Google

Solitarie correvo. A un tratto il cielo
Si spense.

Poi quei fedeli occhi a me nascose
Non so che sera. Sentii
Mancar la terra, capovolgersi oceani; non piú
Che un perduto dolore
Entro il vento dei baratri, chiamò
La cara luce.

Allora,
Come si volge lentamente un viso, s'aprí
Nella gran notte un chiarore.
E fui il singhiozzo
Che talvolta pietoso
Sguardo persuade all'uomo.

Digitized by Google

GLI UOMINI
TENTATI DALLA MORTE

I

Spesso venne alle notti del bambino
Quel sogno.
Ne tornava ogni sera, spenta la lampada,
Al breve cuore un'alta angoscia. Poi
Tutto copriva il sonno.

Non piú era un bambino.
Non piú il respiro, i piccoli ginocchi.
Altra cosa era, quale non sapeva.
Solo ancora i suoi occhi: supplicavano.

Ma salire verso essi sentiva un che di opaco,
E come dolce.

Digitized by Google

Finché tetro sollievo gli sembrava
Giú, dentro immensi bui,
Precipitare.

(Questo, forse, l'esausto naufrago sente:
Lo chiama la cupa quiete;
Cosí spesso un repente strano sonno,
Placa il dolore umano.)

Digitized by Google

II

Esile nostra vita, che voce odi
Dal profondo chiamarti? Sopra risucchi d'ombra
Muovi tremula, come
Questa che io vedo entro un raggio passare
Polvere luminosa.
Cosí tremando sopra
Un tenebroso tenero alito passano,
Atomi illuminati, i mondi. Da essi inquieto,
Quasi in ascolto, contempla
L'uomo lo splendore creato.

Ma di quel dolce raggio
Non si consola. Forse
Tinse in principio l'antica sorgente un'oscura
Gocciola: ombrata

Digitized by Google

Ne rimanesti, luce innocente;
Ne restò in noi, come in tardi
Frutti, una carie
Che dentro dorme e talora, premuta
Dal dolore dei giorni, ci fa pallidi.

Qualcuno allora che, sí umano, a lunghe
Amarezze sorrise,
Sta chino, un giorno; e solo lo persuade un pensiero
Di notti e sonno. Vede
Rïaccendersi lumi nella terrestre sera,
Far festa, sopra antiche soglie, creature,
Voci fidenti; ma strano,
Assai mesto gli pare quel bisbiglio:
Già fioco,
Entro echi di baratri.

E solitario ormai,
Quasi raggiunto da un'ombra di monte,

Digitized by Google

Leva il volto: ma ecco, madido, in quelle
Cupe distanze, te ode,
Morte, salire come
Trombe di là dagli spazi; ti vede
Di brividi lambire
Bagliori in fuga d'astri,
Suggerli verso immensi riposi. E in quelli, quasi
Chino su gelo d'acque fonde, sè stesso
Repente scorge: un pallore
Supino che s'abbuia calando.

Digitized by Google

III

Ma quale sangue allora
In lui grida? La sua
Pena, cui ripensa, lo guarda
Materna! Ad essa, alla comune sorte
Torna. E con un affanno
Quasi di pianto, riode
Il respiro notturno dei compagni.

Di quel tepore di creature, oscuro
Seme in questa fuggente
Isola di chiarore,
E di se stesso impietosito, spera
Che di sì lungo palpitare e dolere
Oh qualcosa — non piú
Che un sollevato sguardo, un sospiro! —

Digitized by Google

Duri sopra l'eterna
Quiete!

E che forse sarà
Tuo dono — desolato
Dialogo che in noi nei silenzi bisbigli
E dolorosamente ci maturi —
Se, domani, piú chiari persuasi
Occhi — oscurati i nostri — s'apriranno
Da queste soglie.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'UOMO SPERA DI ESSERE IMMORTALE

Considerava l'uomo talvolta il crudele
Rigoglio terrestre, il viluppo
Delle radici, degli esseri;
E quel rombo sui morti
Di mosche d'oro, simile a un vento.
N'era turbato quasi in sé ricordando un'uguale
Materia opaca, creata alla morte.

Tale il bambino presso il mare deserto;
Un suo sgomento illude
Con suoi giuochi solinghi
E giardini di rena.
Cosí, su un altro lido,
Altri giardini disegnava l'uomo. E vedeva

Digitized by Google

Dalle sue dita, fatte come leggere, uscire
Segrete simmetrie, vaghe figure
Ignote alla natura.

Dolcemente sbigottito sentiva
In sé con un sospiro
Quelle armonie, quelle pietose leggi
Salire,
Aprirsi in un tremore, quali
Foglie a fiore d'un lago.

E udendo a volte, nel silenzio dei mondi,
Piangere il suo bambino per l'agnello sgozzato,
Con umidi occhi levati pensava
Quell'affanno, straniero alla feroce mota,
Se ne involasse, candido fuoco. Allora
Rideva di speranze,
Salvo anche sé credendo su quelle alate fiamme.

E intanto raggi, come spade, tra i nembi lo doravano!

Digitized by Google

Impetuosi di gioia e vento i suoi angeli alzavano
Dai suoi templi volti di luce in ascolto!
Le disperate sue musiche, traforate notti e bufere,
Trasalivano ad echi celesti.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI UOMINI

Digitized by Google

Digitized by Google

BAMBINA

Prediletta dai padri è la bambina.
Ella è sui compiti, agretta
La voce ancora, ruvida la manina.
Domani, il seno giovinetto in ansia
Timidamente premerà la veste;
Passerà, illuminata dalle feste,
Arrossendo la delicata guancia.
Questo dovrà avvenire,
È certo; come certo è che tra poco
Salirà ai prati, ai caldi davanzali
Ai monti l'ombra, tremerà il bianco fuoco
D'Espero dentro i cieli occidentali.

Poi ombrerà la cara voce un suono
Quasi dolente, segreto. Nelle sete leggiadre

Digitized by Google

Vedrà tremando il padre
Una potenza imperïosa scolpirsi.
Breve rise il sereno
Tempo suo di bambina.
Cupido di martirî s'apre il suo sguardo, pieno
D'addii, sotto la palpebra china.

Cosí desidera il gonfio
Frutto aprirsi e colare;
Sé struggere e donare
A notti ed a torpori assai profondi
Voglion cosí le crëature le fronde
L'amore i giorni.
Questo dovrà avvenire.
È certo, come certo è che tra poco
Salirà l'ombra ai caldi davanzali,
Tremerà il bianco fuoco
D'Espero sopra i cieli occidentali.

Digitized by Google

RAGAZZA ALLA FONTANA

« Un pensiero nel cuor m'ha fatto spiga,
« Vuole ch'io canti; e poi vuole che rida.
« Mi specchio alla fontana e m'inghirlando,
« Mordo il fil d'erba e senza perché piango.

« Perché sorte dell'erba è di fiorire
« Sorte della ragazza è di patire.

« Fugge l'acqua, con sé ruba la rama,
« Cosí l'amore si porta chi ama.

Digitized by Google

Digitized by Google

UOMO E DONNA

Egli posò timidamente la mano intirizzita
Su lei che sorrideva
Con occhi bassi.

Lo empí un tepore.
Lo illuminava quasi una gratitudine
Che ad essi grami toccasse quella letizia,
Qual caldo d'infanzia, di tenere foglie;
In esse s'immergeva, belva impetuosa innocente.

Ma sí docile, povero, il seno ch'egli gualciva!
Anelavano avvinti,
Come chi cade
In un sogno.

Digitized by Google

Udendo a lui il cuore
Martellare come a un morente
Ella, leggera, gli carezzava i capelli.
Tendeva quel seno gracile, chiusi
Gli occhi, pensando un bambino.

Digitized by Google

UN GIORNO DI GIOVINEZZA

Anch'io un giorno passai con una fanciulla, ma vidi
Fra le soavi invidie uno sguardo
Su me, pietoso.
(Forse qualcuno di sé giovinetto
Si ricordava, e d'un uguale riso,
D'un uguale passo fidente).

Fui pensoso quel giorno, quasi sentendo
Cadute le felici
Ali di giovinezza, vive di vento.
Mi lasciavano solo
Quel tempo chiaro, quel sapore d'aria,
Quelle giornate immense.

Lei al mio fianco guardando

Digitized by Google

Compiansi allora la bella persona,
L'ansioso viso carezzai leggero;
Ed in quel punto, come
Chi consolando si consola, una pace
Sentii nel mio pensiero.

Sedemmo. Guardavamo
La sera al piano pungersi di lumi,
Mesti e contenti di quel destino, di quel respiro
Di contrade, di fiumi.

Digitized by Google

LE MOGLI

Udii un canto. Nelle case già era l'ombra
Ove donne sedute e solitarie attendevano.

Gli occhi levati al soave colore delle finestre,
Verso i pallidi cieli e il grido della rondine vespertina,
Rammentavano cori di fanciullette
Cantando assorte, con voci gracili antiche.

Sentivano pesare il loro grande seno
Avendo nel pensiero quello che giovinette, in segreto,
Si guardavano crescere
Arcanamente impietosite.

Piegava ad esse il capo, quasi in dolce ubbidienza,
Quel peso, e il canto.

Digitized by Google

Poi udirono il passo
Dell'uomo, e camminarono incontro
A lui, con un sorriso.

Digitized by Google

CANZONETTA

Talvolta in giorni amari
Tacita, sul mio braccio, timorosa
Mano si posa.

« Sono qui con te » dice.
Abbandonata batte
Nella mia mano, uccelletto felice.

Giunta l'ora di morte,
Le mani strette oh ancora ella mi tenga
Come a un bambino, forte!

La piccola fedele
Voce, per entro enormi
Ombre, bisbiglierà: « Sono qui. Dormi. »

Digitized by Google

Talvolta in giorni amari
Una mano su noi tacita posa,
Leggermente, amorosa.

Digitized by Google

NON DIMENTICHEREMO IL DOLORE

Poi, resteremo soli; ed anche gli occhi piú amati
Si poseranno con timore sul nostro pallore di morti.

Oh allora qualche cosa di noi,
Come una foglia di settembre,
Si stacchi, portata da un vento
Che nessuno udrà nella stanza silenziosa!

Ti oscurerai, memoria dei giorni lieti:
Come chi s'addormenta dopo un estivo viaggio,
Ma sí breve gli ferve dentro quel che
D'oro, quel sapore di frutto!

Forse un altro ricordo verrà con noi nella notte:

Digitized by Google

Voi, sorrisi sgomenti, voi, povere carezze.
Tu sola ci accompagnerai, lume delle bisbiglianti
Nostre case, pazienza coraggiosa segreta.

Di te soltanto ci ricorderemo, andando
Incontro al buio lacrimosi, fieri,
Come sotto uno sguardo.

Digitized by Google

GLI UOMINI

Camminavano insieme, con un brusio di fiume.
Le loro case coprivano le pianure.

Smuovevano la terra. Di essa lentamente
Mutavano l'opaco sembiante.
Quindi contenti lo guardavano.
Un fresco tuono era la loro gioia.
Poi stanchi riposavano.

Aspri alla moglie e al compagno, ma lieti
Dei piccoli figli: timidamente li toccavano
Con rozze dita entro la cuna. Talvolta
Provavano dolcezza d'essere in tanti, uguali;
E cantavano insieme, sottovoce.

Digitized by Google

Poi, fatti da vecchiezza umili e rattrappiti,
Morivano. Ma uguale
Passava quel suono di fiume;
Gli stessi canti consolavano le stesse cune;
Le stesse rozze dita smuovevano la terra, la mutavano
Come viso materno che mentre
Si consuma, s'illumina.

Digitized by Google

LA FESTA ASPETTATA

Caduto il sonno notturno, or ora aprii
Gli occhi, come su un lido. Nessuno
Aveva bisbigliato il mio nome.
Pure, come lieto, veemente
Il cuore mi batteva!

Cosí, fanciullo, mi destavo udendo
Avanti l'alba campane da oltre la collina annunciare
La festa, a noi sí cara
Dopo gl'inverni.

(Donde ora venne il dolce scampanio
Che di tra il sonno udivo?
Come fievole! Forse
Lo fingeva l'orecchio, inquieto di silenzî.)

Digitized by Google

Spesso, fanciullo, immaginavo che un giorno
Di là dalla collina, oltre varchi di monti,
Avrei scorto laggiú
Entro remoti tramonti una città dorarsi.

Da quelle torri, che mai non vidi, forse
Ora mi viene quel mormorio di campane.
Dal buio letto lo ascolto, tremando che dilegui
E immaginando quelle feste, quei cieli,
Quelle clementi stagioni.

Nell'affanno dei giorni
Talvolta, a mezzo d'acri parole, quell'eco
Da quelle lontananze mi torna,
E m'empie il cuore come un'acqua fiorita.
Taccio allora; poi altra si fa la mia voce.

Mi piacerebbe dire all'aspro compagno che forse
Passa sul nostro sonno un remoto
Notturno annuncio di festa
Da oltre la collina.

Digitized by Google

AL COMPAGNO

Oh non ricordare le offese che patisti!
Se io ti prenderò per mano il tuo cuore
Mi volerà incontro come una sposa. Vieni.

So che qualcuno in te
Mi ode, come credulo, buono!
Di lui vidi talvolta nei tuoi poveri orgogli
Splendere uno sguardo pregante.
Egli apparirà, se sapremo chiamarlo
Con quella voce che il fratello persuade.

Che illuminata terra, quel giorno,
Verdeggerà al nostro passo!
Se una tristezza ti farà pallido, accanto
Ci avrai con timidi scherzi

Digitized by Google

E grosse mani delicate sulle tue spalle. E tu
Di che festa ti sentirai colmato!

Sorgi dal tuo sopore, marceremo nel brivido dell'alba.
Raccogli orsú la tua scure, la tua falce.

Digitized by Google

GLI UOMINI AI LORO CAPI

Dall'alto, solitari,
Forse voi non scorgete i nostri volti, ma un moto
Pazïente antico, simile al respiro del mare.
Da uomini esso è formato, a voi uguali. Non sia
Dura con noi la vostra voce.

Né vi umilî — se un giorno
Anche voi premerà un'umana tristezza —
Scendere a noi.
Forse il lungo ubbidire fece timidi i nostri occhi.
Ma voi guardate in essi, come fanno
In silenzio i fratelli.

Conosceremo allora
Quale compianto dell'uomo vi strinse

Digitized by Google

Nel misurare a noi sí avaramente questo
Poco spazio sopra la terra;
Saprete quanto pesi
Sui nostri giorni, benché caro, il lavoro
Cui stiamo curvi.
Per breve tempo vedremo la luce; lasciate
Che oggi ci consoli un riposo.

Lasciate che talvolta, fatta sommessa, si unisca
La vostra voce al lento fiume dei nostri canti.
Quel che sospira in noi, a noi segreto,
Vedrete in essi; e illuminarsi, come
Chiarie sul monte, le strade
Dei nostri figli.

Digitized by Google

I CAPI

Uno vi era, sopra una moltitudine di uomini
Simili al grano quando trascolora e mormora.

Quasi affaticandogli il polso
Quel battito di polsi immenso, un affanno
Gli premeva il respiro.

Guardava pensieroso, non gli innumeri occhi,
Ma sopra essi
Verso il monte e la sera.

Cosí, rasserenandosi il vespero, alza lo sguardo il pastore
Stanco, e davanti gli stanno, sopra le selve, gli alti
I sospirati prati verso cui mosse.
Ma assorta è la sua gioia.

Digitized by Google

In lui intenti stavano gli oscuri, con un pensiero
Di primavere felici, di floride spighe
Che qualcun altro un giorno
Carezzerà dalle prode.

Non li attristava la morte, sperando che forse da essa
Udrebbero ancora, sepolti, uno stormire
Un bisbiglio di case umane.

E se anche questo fosse negato all'uomo,
Pensavano meno amara la morte
Di chi sta fra i compagni,
Marinai schierati che affondano con un canto.

Digitized by Google

GLI UOMINI INSIEME

Erano lieti udendo non piú il loro passo
Ma un calpestio tranquillo, immenso.
Camminavano allegri e taciturni
In un tepore di uomini.

Per quanto tempo avevano vegliato
Ghiacce ricchezze, nelle solitarie case!
Ora guardavano con respiri di gioia la terra.
Sentivano
Turgide di tenerezza le dure
Mani; ridevano i loro occhi, quasi vedendo
Bambini, grano.

Pensavano timide parole, per dire
Al compagno

Digitized by Google

Che mai piú il suo sguardo supplichevole oscuro
Si sarebbe posato sull'altrui pane.

Gonfi cosí di non detto amore e di grandi respiri,
Camminavano fissando avanti la terra
Fresca e senza siepi.

Digitized by Google

L'AFFETTO UMANO

Quanto ama l'uomo! Egli porta un piccolo sole.
Dove passò ne resta (benché per poco) ogni cosa cocente,
Quale muro a ponente, nella sera
Tepido come una gota.

Ciò l'uomo impara pensando a trascorsi tempi.
Cari gli erano nel freddo mondo
Anche la rozza stoviglia,
Quel suono di fonte,
Quella sua pena, ora sepolta, allora
Anch'essa di lui calda, come la soglia dove
Il mendicante dorme.

Ingrate spesso all'uomo
Le cose amate, fuggitivo fiume.

Digitized by Google

Ma un sí povero conforto a te bastava;
Come, tra riso e lacrime, riprorompevi,
Affetto umano, sole segreto! Che mai
Imploravi da quell'oblioso fuggire? (Cosí
Supplica verso impazïente fanciullo
Il sorriso dei vecchi.)

Supplichi. E benché spesso amarezza orgoglio un sí tetro
Volto indurino all'uomo, io ti sento
Battere, ansia nascosta.
Eri, talvolta, il lampo
Di sconosciute pupille, ferme su me, d'un passante.
Come conscie, fraterne!

In quel punto ti vidi:
Sulla faticosa terra,
Magra erba mille volte calpestata,
Mi rincuoravi piú della luce.
Pensai che Dio, se ti guarda,
Tremerà, amerà l'uomo.

Digitized by Google

ALLA VITA

I

Forse era nell'eterno
Non so che crepa obliata.
Da essa, vita, emergesti, piccola muffa
Sulla vertiginosa parete.

Tuonando trascorrevano i caos.
Ma sempre, allo snebbiarsi degli spazi, laggiú,
Riappariva di te sopra i nuovi equilibrî
Una forma aggrappata,
Quasi di bruco sopra fianco che ansa.

Era laggiú nello sterminato torpore un punto dolente.
Un che d'acre, disgiuntosi dalla confusa pasta,
Sopra essa strisciava con un suo proprio moto,

Digitized by Google

In sé stesso scaldava un suo solingo tepore,
Palpitava, periva.

Ripalpitavi, cieco
Vischio. Dietro te lasciando
Righe di spoglie e ossa, intaccavi l'eterno.
Di esso facevi limo, carne, morte,
E questi umidi occhi.

Di esso, come bruco su nera fronda,
Che aerea seta facesti!
Si risvegliava, indocile tuo palpito, l'uomo;
Nacquero, sull'enorme sonno, incantati
Suoni, pensieri.

Digitized by Google

II

Vita, quale segreto
Filo sdipana la tua prodigiosa pazienza?
Rodi nel folto, con fatica e dolore.
Sarà davvero un giorno
Che — traforati misteriosi spessori —
Dal dolore, come da un terriccio, dal peso,
Da tutto, dolcemente
Ti staccherai?

Digitized by Google

III

Talvolta, andando la memoria, notturna
Insonne, lungo cancellati sentieri,
Te vedo, vita: quasi l'orma d'un passo
Lieve, trascorso.

Mi fai tremare, allora, con la vocetta del bambino
Che chiese un giorno: — Perché? —
Tua, l'atroce preghiera
— E pure straziante — del vecchio
Che tentava la fanciulletta. Eri tu.

Tuoi quei timidi passi di mendicante scacciata
Che cosí a lungo mi seguirono, invano;
Quella voce che udii
Piú notti chiamare chiamare. Poi tacque.

Digitized by Google

Ma piú mi vuotò il petto, spesso, quel tuo
Sguardo, per breve gioia cosí credulo, lieto.

Cosí, ti vedo: passi
Con quel trepido riso.
E vorrei dirti non so che parole, vorrei
Dirti che tenerezza mi rapisce,
Al ravvisarti, le tue spalle gracili ai venti, e tutto
Ti grida: — Morirai! —
E invece tu bisbigliando
A te stessa le tue timorose bugie
Cammini, cammini, cara coraggiosa vita.
Di che sei certa? Oh, portami sul petto
Come un bambino.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI ANGELI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUOCHI SUI PRATI

Premevamo l'erba con la guancia;
Sentivamo l'odore del suolo giovane, nero.

Freschi steli vedevo delicatamente inverdire;
Mi ricordavo i soli della mia infanzia, fuggiti.

Morto mi figurai allora tra le grandi erbe.
Aliti sulle palpebre mi sfioravano come dita.

A un tenue vento avrei forse sentito
Leggermente la terra
Fremere come una chiglia.

Saliva ella portando noi supini,
Stretti per mano, scolpiti
Sul suo fianco rotondo.

Digitized by Google

Come cupo l'azzurro!
Ne avevamo un tenero affanno.
Vi appariva una nuvola come un arcangelo.

Digitized by Google

IL VOLTO DELLA TERRA

A mezzo del nostro lavoro ci scostammo per contemplarla.
Prima vedemmo le strade, vene grige.

Avevamo scolpito le scogliere
Come avorî. Penisole trascoloravano azzurre
Sopra istmi sereni.

Udivamo, impallidito in canto, l'antico
Rombo di selve e spume. Ivi fiorivano
Città di pietre colore di miele, limate
Da inconsapevoli mani nei secoli, tepido rivo.
Similmente addolcito s'incurvava
L'orlo degli spartiacque. Un che di fragile, argenteo
Illuminava gli spessori terrestri.

Digitized by Google

Dentro essi (come chi scruta
Entro brune acque un pallore) ci parve
Si modulasse un volto, simile a noi, pensieroso.
Sue ciglia l'arco delicato dei golfi.

Nostra era la terra, piú gracile del nostro polso,
Consumata da noi come da un'esile febbre.
Inquieti sentivamo un odore vanire
Di mare e d'erba,
Quale, in vuoto letto, un aroma
Di giovinetta
Fuggita.

Alzando il capo
Guardammo allora, smemorati emigranti,
Nello spazio
Freschi prati.

Digitized by Google

ALL' ISTINTO

Ai primi lidi ci portasti
Come una corrente. Ci empi,
Ci alzi come frutti, o ramo impetuoso,
O mano oscura, calda.

Giovinetto era il mondo, e chiudevamo in te gli occhi
Come il ragazzo dalla guancia in fuoco.
Ora un rimorso in te beviamo, un miele
Quasi d'autunno.
Cosí l'agricoltore, torbo sentendo il suo vino,
Gli occhi leva ai nebbiosi cieli, pensoso
D'altre vendemmie.

Perché ci appanna, la tua gioia? In un limo ci sciogli,
Docile sotto l'aerea orma delle stagioni.

Digitized by Google

Cosí dormiamo, opachi di sudore,
Odorosi d'estate; e sognamo
D'essere non so quale
Cosa leggera, tinta di chiarori.

E un affanno d'addii c'inquïeta, un ribrezzo
Quasi di primordiali rimemorati letarghi,
Uno stupore, quale
Ci sgomenta nell'ululo del cane
Ai ghiacci plenilunii.

Cosí talvolta, assorta la pupilla ai geli
Della Via lattea, mi pareva d'un tratto
Che sotto me fuggisse il davanzale, e la terra.
Cosí alcuno, supino sopra roccia vertiginosa,
Vede venire nuvole veloci
E si sente verso l'alto
Rapito.

O piccolo tepore, ti lasceremo. In te siamo

Digitized by Google

Come, in un breve albume,
Larve ansïose. Da spogliate rive
Ci staccheremo, vele
Rabbrividenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTIRE

Salperemo una sera dalla terra
Morente.
Corrosi come soglie, gracili i suoi profili.
Mai piú
Primavere né orme la desteranno. Cosí,
Nei valichi solitarî, il colchico, fuggiti
I lunghi soli e l'ape.

Salí ella un tempo nella giovane luce,
Con lampi d'acque; impallidimmo, premuti
La bocca dalle fragranze dei venti!
Poi altri fummo; forte ci batteva il cuore
Riudendo, nei ritorni, dalla strada notturna,
Le piccolette ignare
Voci, sí amate.

Digitized by Google

Quanto affetto! Piú del guanciale notturno
Calda di noi — e di lacrime — ti sentimmo,
O fedele, cara.
Cosí passasti, battendo come una tempia,
Intrisa d'uomo, ridente, mortale.
Rigasti l'ombra.

Dunque un addio
Un addio era, quell'ansia
Che noi talvolta sbigottiva guardando
Le tue stupende stagioni.
Staccavamo da noi le tenerezze e i giorni
Come al bambino addormentato, taluno
Che parte, leggermente
Apre le piccole dita e si scioglie.

Cosí andremo; sarai sotto di noi
Una pietra buia fuggente,
Nascendo invano nelle umane nostre
Lacrime, a poco a poco,
Uno specchiarsi d'astri.

Digitized by Google

GLI ANGELI

Là dove non è piú ombra, laggiú
Sovra prati di splendido colore,
Là vanno e vengono le migliaia e le migliaia,
Là sono le leggiadre pensierose creature
Venute da mondi spenti.

Esse non bevono, non mangiano,
Non hanno sposo né sposa.
Loro parola è un riso;
Per gioire risplendono;
E cosí per cantare, per amare.

Essi comprendono, ma non desiano.
Sanno, ma non ricordano.
Ah, come veloci, leggeri.

Digitized by Google

Hanno pietà talvolta (forse
D'un dimenticato dolore).
Chinano allora le ombrate
Ciglia, sorridendo fra sé.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TERRA

Principio 13
Peccato originale 15
Sonno dopo il peccato . . . 17
Sogno della donna . . . 19

VINCERE LA MORTE

Principio della morte . . . 23
La voce dell'uomo . . . 25
La bellezza del corpo umano . 27
La passeggiata 31
Il pensiero notturno . . . 33
Sogno 37
Gli uomini tentati dalla morte . 39
L'uomo spera di essere immortale 47

GLI UOMINI

Bambina 53
Ragazza alla fontana . . . 55

Digitized by Google

Uomo e donna 57
Un giorno di giovinezza . . 59
Le mogli 61
Canzonetta 63
Non dimenticheremo il dolore . 65
Gli uomini 67
La festa aspettata 69
Al compagno 71
Gli uomini ai loro capi . . 73
I capi 75
Gli uomini insieme . . . 77
L'affetto umano 79
Alla vita 81

GLI ANGELI

Giuochi sui prati . . . 89
Il volto della terra . . . 91
All'istinto 93
Partire 97
Gli angeli 99

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL 27 GENNAIO 1937 - XV
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA

Digitized by Google

Digitized by Google